



Eccomi, cammino per strada, d'un tratto con l'acuta, sensoriale, consapevolezza di cose che fino a poco tempo fa scivolavano placidamente in quella zona mentale dove si posa il banale, il quotidiano, l'abitudine, così da situarsi su uno sfondo opaco e permettere altri pensieri, immaginazione, sogni. Ad esempio, cose come l'uscita festosa dei bambini dalla scuola, o coppie allacciate a passeggiare per strada, adolescenti in branco con i loro cellulari, sguaiati di riso a parlare e chattare nello stesso tempo, il runner che ti sfreccia accanto misurando il tempo, il passo affrettato dei passeggeri che escono dalla métro, una giovane donna con una sciarpa arcobaleno e un'acconciatura rasta sulla sommità del capo, il ragazzo che sembra il personaggio di un manga, dai capelli scuri e corti da un lato, turchesi e lunghi dall'altro, la fata metropolitana vestita di pelle rossa, forse uomo forse donna, il soffio del vento tra i capelli, un profumo di primavera, il bambino capriccioso, sua madre che lo prende per mano, la certezza di una casa alla fine della strada, della scrivania a cui sedersi, del silenzio che è benedetto quando si scrive, il rito d'ogni pomeriggio, la conversazione con la madre al telefono, l'amica con cui uscire a cena...e ancora, ancora, fino all'ultimo raggio di luce del sole, all'azzurro del cielo che scurisce dolcemente, con quell'attesa del bozzolo, un progetto nascosto nel folto dell'ombra, la speranza del suo schiudersi in un colpo d'ali e nella testa passaggi rapidissimi di conversazioni come stelle comete, grata per l'orizzonte sempre aperto del nostro cammino, per un volto amato, per tutta la strada percorsa insieme, perdendosi e ritrovandosi, per aver condiviso la tavola apparecchiata per noi dal destino e aver conosciuto ogni tipo di ebbrezza...e ora, in questo preciso istante, so dal pulsare stesso del sangue dentro di me che tutto questo, è assolutamente unico, magnifico, così lucente, se osservato da un presagio di morte e di guerra. E penso che, nella guerra, diviene come non fosse stato mai, che il ricordo della normalità sia tanto straziante, da non poter essere sostenuto e che quegli attimi e quelle persone sono già state, proprio qui, proprio adesso...vite, confuse, esplose dentro palazzi che bruciano, nei sotterranei di strade sventrate, tra gli scheletri di ferro di scuole, municipi, ambulatori, negozi, fabbriche, tra raffiche di proiettili che lasciano buchi sui muri e cadaveri insepolti per strada, mondi che cadono in una massa improvvisamente indistinta, insignificante di quell'universo in cui nessuna vita è più singolare, irripetibile, unica...quanto bisogna divenire ciechi, sordi, vuoti per esercitare l'arte della menzogna più crudele, vincere o morire, quando comunque vada sarà sempre morire e crederci, crederci con tutta la forza del sangue, con quella torsione dell'immaginazione per cui si dirà che sì, vale la pena uccidere, che sì, puoi morire per questo braccio alzato contro il nulla, puoi sopportare milioni di lutti come universi spenti lontanissimi nel cielo buio e lasciare che ancora e ancora altri mondi si spengano e ancora e ancora morire e far morire.

Nicoletta Buonapace

30 Aprile 2022